

AGGIUNTA ALL'ELENCO DEGLI ARCIPRETI DELLA PIEVE COLLEGIATA DI S. MARIA IN OFFANENGO

L'elenco degli arcipreti che ressero la Pieve Collegiata di S. Maria di Offanengo fu redatto e pubblicato da d. Antonio Moretti nel 1920 in appendice a *Offanengo e la sua chiesa collegiata. Contributo alla storia religiosa del Cremasco*. Dichiarava allora l'Autore l'impossibilità di risalire oltre il secolo XVI per mancanza di documenti, e ammetteva la provvisorietà di alcune ricostruzioni, dovuta a dati frammentari o incompleti. La pubblicazione di una parte dell'archivio del monastero cremasco di S. Benedetto¹ e poche altre sporadiche risultanze documentarie consentono oggi l'integrazione parziale della serie, principalmente per quanto attiene ai secoli XIII-XVI, e l'aggiunta di dati inediti ad alcune biografie mutile o incerte.

Il primo nome recuperato è quello di *prete Carnevale*, presente tra i ministri, ufficiali e rettori del monastero di S. Benedetto il 26 marzo 1196² ad una permuta di terreni del cenobio. Lo stesso personaggio assiste ad un'altra permuta di terre site in Offanengo Maggiore e di proprietà del medesimo monastero il 29 settembre 1216³. Seguono nel novembre 1222⁴, nel settembre 1224⁵ e nel novembre 1229⁶ operazioni fondiarie sempre del monastero, effettuate anche per consenso *Carnevallis, archibresbiteri de Offanengo*.

Dunque Carnevale non era un semplice chierico del monastero ma bensì l'arciprete della Pieve di Offanengo e per lo più gli atti sono rogati nella stessa pieve. Ne consegue che ricoprì sicuramente la carica negli anni 1222-1229, ma forse era già arciprete nel 1196.

Dal testo degli atti emerge che Carnevale è un membro di diritto tra i *confratres et clerici ipsius monasterii*⁷ il cui assenso è necessario alla rogazione degli atti stessi, sia riguardino operazioni relative a fondi siti in

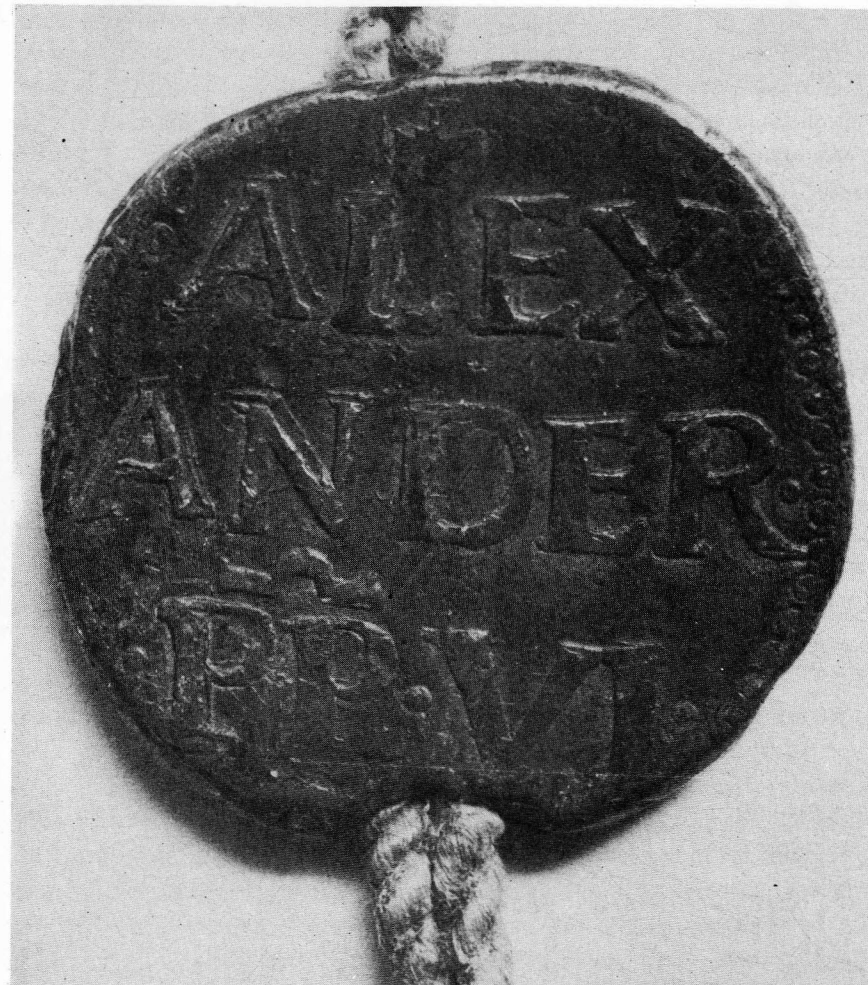
Offanengo, sia in altre località. Analogamente, scorrendo gli atti del cenobio cremasco, si constata che funzioni pressoché simili adempiono per il monastero altri ecclesiastici, quale l'arciprete *Parmexanus*, l'arciprete *Homodeus*, prete *Andrea da Vailate*, il chierico *Pietro Dexasius* di S. Maria di Cremosano. Dal nome della località dove adempiono al loro ministero, per altro non sempre declinata, sembra chiaro trattarsi di ecclesiastici preposti a pievi o parrocchie dove si esercita il patronato monastico di S. Benedetto o poste entro territori dove si addensano nuclei fondiari di proprietà del monastero stesso, come è il caso appunto della Pieve di Offanengo che, ancor prima del 1140⁸, viene a trovarsi circondata dai consistenti fondi dell'importante fondazione benedettina cremasca. È probabile che, aumentando progressivamente la consistenza fondiaria nelle corti di Offanengo Maggiore e Minore⁹, il monastero avesse assunto, forse anche in coincidenza con la decadenza delle strutture collegiali plebane¹⁰, una posizione eminente, a tal punto da arrivare, se non alla nomina, per lo meno alla presentazione al Vescovo dell'arciprete di suo gradimento.

Un segnale in questo senso sembra trasmettere l'episodio del decentramento in S. Pietro di Ricengo della facoltà di Battesimo, accordata dal Vescovo Arnulfo e poi confermata dalla bolla di Alessandro II del 1178¹¹. Può essere che i monaci si siano fatti premura di promuovere la chiesa di Ricengo posta al centro di loro vasti possedimenti e che l'operazione sia potuta riuscire per l'assenso della Pieve di S. Maria di Offanengo cui toccava il diritto di Battesimo per le campagne di là del Serio. Di uno stretto legame tra il cenobio e la Pieve testimonia ancora del resto una notizia particolarmente interessante riportata da un tardo inventario¹² delle proprietà del monastero di un «*sedimen unum dicti monasteri, in quo sunt bedeficia archipresbiterati de Offanengo*», edifici costruiti in Crema a ridosso del lato meridionale del monastero stesso.

Si tratta soltanto di una proprietà, magari ottenuta per via di scambi da parte della Pieve di S. Maria, o si tratta di edifici dove abitano e operano gli arcipreti di Offanengo?

Rispondere non sarà facile. Al momento è possibile dare per certa una sorta di continuità nel rapporto Pieve di S. Maria-cenobio cremasco sulla scorta di una notizia che riaffiora settanta anni dopo. Nel 1303, infatti, un *Peravallo*, arciprete della Pieve è registrato tra i testimoni di una permuta di terre del monastero nella corte di Izano¹³.

Rinforza l'ipotesi anche la presenza dell'arciprete *Petrus Mallabatus* o *Malsallatus* il 9 luglio 1314 all'elezione di fra' Albertino a priore del cenobio di S. Benedetto¹⁴. Nell'elenco dei molti dignitari ecclesiastici invitati alla



Sigillo plumbeo di Alessandro VI.

cerimonia, non figurano i parroci del contado, tranne pochissime eccezioni, e l'arciprete di Offanengo è tra queste.

Qualora il nome del nostro arciprete dovesse leggersi *Malsallatus*, non sarebbe difficile includerlo nella famiglia dei Malsalati che il Terni ricorda dimorante a Crema nella prima metà del secolo XIV¹⁵.

La grossa lacuna del secolo XV è in parte colmata dai tre arcipreti *Rugerus de Guarneriis*, *Bartolomeo de Pozolis* e *Bartolomeo Terni*.

Un confesso informa che *Rugerus* era *archipresbiter Sancte Marie di Offanengo* nel 1401¹⁶. Alla laconica notizia ricavata da un atto dove egli dichiara ricevuta di un affitto, se ne accompagna una seconda di un certo interesse, e cioè che il personaggio era contemporaneamente *beneficialis ecclesiae S. Sepulcri de Crema*. Il saldo dell'affitto ricevuto si riferisce, infatti, a 4 pertiche di terra nella Porta di Ombriano, dove erano situate numerose pertinenze di S. Sepolcro.

Rugerus cumulava la carica di arciprete di una tra le più notabili chiese del contado al beneficio della chiesa suburbana di S. Sepolcro, secondo una prassi consolidata tra i membri delle famiglie più in vista della città che andrà avanti fino al XVII secolo, prassi che, ovviamente, aumentava il potere dell'aristocrazia cittadina.

Se la famiglia Guarneri¹⁷ era nota, sappiamo ben poco dei *de Pozolis* cui appartenne l'arciprete Bartolomeo che nel 1432 presenziava ad una investitura di terreni del monastero di S. Benedetto nella corte di Cremona¹⁸.

Nel 1458¹⁹ risulta trasferito come rettore nella chiesa parrocchiale di S. Giacomo di Crema e, nel successivo 1461²⁰, sempre con la qualifica di rettore di tale parrocchia, è nominato procuratore del cremonese Giovanni Battista Arcidiaconi, Commendatario del Priorato di S. Pietro di Mадignano.

Con Bartolomeo Terni, nell'ultimo scorcio del Quattrocento, inizia la dinastia degli arcipreti Terni, durata oltre il 1544, stando alla documentazione rinvenuta.

Prima della elezione nella Pieve Collegiata di Offanengo risulta investito nel 1476 del chiericato della chiesa di S. Ambrogio (Pianengo o Torlino o Bagnolo?) e della chiesa di S. Imerio (Ripalta Vecchia). Nel 1490 è elencato tra i canonici del Capitolo di S. Maria Maggiore di Crema con funzione di subdiacono. Il canonicato assegnatogli è quello di S. Croce, sito *post capellam S. Pantaleonis* nella stessa Chiesa Maggiore²¹. Nel 1494 rinuncia al canonicato e relativa prebenda a favore di Davide de Dentis e, in tale occasione, si apprende che è stato investito dell'arcipretura di Offanengo.

Nell'Archivio della Curia Vescovile di Crema si conserva in originale la bolla con cui Alessandro VI comunica a Bartolomeo Terni, arciprete di S. Maria di Offanengo, di aver accettato la sua rinuncia al canonicato e alle prebende di S. Maria Maggiore di Crema presentata dal suo procuratore Marco de Cristiani, preposito di S. Marino degli Umiliati di Crema, e ne investe Davide de Dentis, Rettore di S. Zenone di Capralba²². È probabile, quindi, che gli anni della sua arcipretura datino dal 1494. Ma ad Offanengo Bartolomeo dev'essersi fermato ben poco se nel febbraio 1497 *Johannes Antonius de Terno decretorum doctor* poteva dirsi *archipresbiter plebis Offanengi territorii Creme Cremonensis diocesis*²³. Presumibilmente Bartolomeo resse per soli tre anni la Pieve di S. Maria, lasciando poi l'incarico al congiunto Giovanni Antonio, il più noto e illustre tra gli arcipreti di Offanengo, nominato volta a volta con i titoli di protonotario, canonico, dottore, vicario di Ascanio Sforza, vescovo di Cremona.

Pietro Terni²⁴, nel riferire al 1508 la posa della prima pietra della cappella grande di S. Agostino degli Eremitani di Crema, lo designa ancora come Arciprete di Offanengo. Siamo quindi sicuri che ricoprì la carica almeno fino a quell'anno.

I due arcipreti Terni che si susseguono nel secolo XVI sono Francesco e Traiano. Di ambedue abbiamo troppo breve notizia.

Un accordo²⁵ stipulato tra il primo e i rappresentanti degli abitanti di Offanengo Maggiore informa che Francesco era arciprete di S. Maria nel maggio 1533.

Tra le due parti era in corso una controversia circa le decime sulle terre e beni della corte spettanti all'arciprete ma negate dagli abitanti. Allo scopo però di evitare un processo, i delegati di questi ultimi promettono di pagare lire 75 imperiali ogni anno a partire dal prossimo S. Martino 1534 e lire cento a saldo *una tantum* per il passato. Si impegnano inoltre a retribuire il Cappellano che si occupa al momento della cura d'anime, mentre per il passato si era attinto direttamente alle decime. A sua volta l'arciprete promette di abbonare agli abitanti il pagamento delle decime stesse qualora, per cause belliche, non si potesse coltivare la terra. Resta, comunque, l'obbligo di pagare la mercede al Cappellano in funzione.

L'atto lascia trasparire tempi difficili per i paesi cremaschi, coinvolti in qualche maniera (razzie, saccheggi, passaggi di eserciti) nella guerra tra Spagnoli e Francesi e i loro alleati, a tal punto da esserne impediti negli stessi lavori agricoli. In tal frangente, venuti meno i raccolti, la Pieve li solleva dall'obbligo delle decime.

Si deduce ancora dal documento che l'arciprete non risiede in Offanen-

go, abita a Crema, e affida la cura d'anime ad un cappellano la cui retribuzione tocca ai parrochiani. Non è fatto insolito per quei tempi, anzi, è una inveterata prassi cui metterà fine soltanto il Concilio di Trento. Appartenendo a famiglia nobile molto in vista, anche Francesco Terni percorse una rapida carriera, da canonico di S. Maria Maggiore (1517)²⁶ ad arciprete di Offanengo, pur continuando a rimanere membro del Capitolo.

Nei suoi riguardi si potrebbe arrischiare un'ipotesi fondata sul ricupero di alcuni elementi iconografici presenti sulla tela della *Presentazione al tempio*, oggi nella chiesa parrocchiale, ma un tempo nell'antica Pieve.

Tra i personaggi del bel dipinto c'è un monaco tonsurato con il Crocifisso in mano e i segni delle stigmate che sembra lecito interpretare per S. Francesco d'Assisi. La sua mano destra indica in basso lo stemma dei Terni. Alla luce del documento sopra notificato che colloca l'arcipretura di Francesco intorno al terzo decennio del secolo XVI, si può tentare di riferirgli la committenza della tela che presenta - come sottolineai in una precedente lettura dell'ancona²⁷ - caratteri stilistici civerchiani convenienti all'epoca indicata.

Trovarebbe così spiegazione la presenza sulla scena del dipinto dell'estemporaneo S. Francesco, il santo protettore dell'omonimo arciprete, collocato in rapporto manifesto con lo stemma dei Terni.

Per ragione di date sembra credibile che a Francesco sia seguito il congiunto Traiano, figlio a sua volta di un altro Francesco Terni, il cavaliere di Gerusalemme, morto combattendo contro i Turchi.

Come il predecessore, anche l'arciprete Traiano siglò nel 1541 con la comunità parrocchiale di Offanengo Minore un accordo²⁸ in materia di decime. I *vicini* che abitavano il vasto territorio che si spingeva fino al ponte del Serio a comprendere gli attuali S. Bernardino e Castelnuovo, dovevano versargli lire 31 di imperiali ogni anno, salvo che la guerra impedisse loro di coltivare la terra.

Evidentemente il paese non viveva ancora in condizione di pace e benessere, e l'arciprete Traiano non se la sentiva di aggravare una situazione già pesante.

Non si può fare a meno di notare che la data della convenzione, il 1541, coincide con quella della convenzione di pagamento tra Antonio de Capetis, deputato del Consorzio del Corpo di Cristo eretto nella chiesa di S. Maria di Offanengo, e Vincenzo Civerchio per alcuni lavori eseguiti in quella chiesa, tra cui alcune pitture all'altare del Corpo di Cristo e due angeli²⁹.

Ne consegue che il Civerchio lavorò nella Pieve di Offanengo anche du-

rante l'arcipretura di Traiano, ed è consentito supporre che quest'ultimo non possa dirsi estraneo alla scelta del pittore che sappiamo amico dei Terni da lunga data.

Malgrado il logorio del tempo e le vicende abbiano privato la chiesa di Offanengo di eminenti opere d'arte, ci consola il ricupero attraverso il recente restauro dei due angeli lignei dorati che testimoniano autorevolmente l'intervento del Civerchio, forse per la mediazione dell'arciprete Traiano Terni.

NOTE

1. J. SCHIAVINI TREZZI, *Il monastero di S. Benedetto di Crema dalle origini alla metà del XIII secolo*, in «Il XV centenario della nascita di S. Benedetto da Norcia, celebrato a Crema», Crema 1981, pp. 69-132 (d'ora in poi J. SCHIAVINI TREZZI 1981); C. PIASTRELLA, *I beni del monastero di S. Benedetto di Crema tra l'XI e il XIV secolo*, Ibidem, pp. 135-189 (d'ora in poi C. PIASTRELLA 1981); S. FASOLI, *Il monastero di S. Benedetto di Crema dalla fine dell'XI secolo alla metà del XIV*, tesi di laurea discussa presso la Facoltà di Lettere dell'Università degli Studi di Milano, relatore prof. G. Soldi Rondinini, a.a. 1980-81, (d'ora in poi S. FASOLI, 1980-81); S. FASOLI, *La proprietà fondiaria del monastero di S. Benedetto di Crema nelle corti di Ricengo, Offanengo Minore e Maggiore (secc. XIV-XV)*, in «Momenti di storia cremasca», Crema 1982, pp. 1-37, (d'ora in poi S. FASOLI, 1982); S. FASOLI, *Il feudo di Ero e la famiglia Mozzo: proprietà ecclesiastica e feudalità nel territorio cremasco-cremonese (secoli XII-XIV)*, in «Seriane 85», Crema 1985, pp. 10-165, (d'ora in poi S. FASOLI, 1985).
2. J. SCHIAVINI TREZZI, 1981, p. 113, nota 10.
3. Eadem, Ibidem, p. 116, nota 13.
4. S. FASOLI, 1985, p. 135, nota 2.
5. Eadem, Ibidem, p. 140, nota 4.
6. J. SCHIAVINI TREZZI, 1981, p. 125, nota 27; S. FASOLI, 1980-81, n. 17.
7. «Missi, ministri, ufficiali, sindici» sembrano sinonimi. Non agivano a titolo personale ma in qualità di rappresentanti del priore. Si veda P. GROSSI, *Le abbazie benedettine nell'alto medioevo italiano*, Firenze 1957.
8. M. VERGA BANDIRALI, *Il feudo dei Conti di Offanengo*, in «Seriane 80», Crema 1980, in Appendice documentaria.
9. S. FASOLI, 1982, pp. 1-37.
10. I complessi problemi delle *Pievi e Parrocchie nell'Italia Centroatlantica durante i secc. XI e XII* sono stati trattati da C. Violante in «Le istituzioni-ecclesiastiche della 'società cristiana' dei secc. XI e XII, Diocesi, Pievi, Parrocchie», Milano 1977. Anche la Pieve di S. Maria di Offanengo (prima menzione documentaria a. 966 Codice

- Diplomatico di Cremona) (d'ora innanzi CDC, I, 31) deve aver sofferto un lungo periodo critico tra la metà del secolo X fino a tutto il XII, in primo luogo a causa della alienazione delle Pievi a laici effettuate sotto forma di benefici che portarono alla disgregazione dell'unità della Pieve. Dopo un intervallo in cui sembrò ricostituirsi la compatezza dell'ambiente pievano, quando i chierici si raccolsero a vita comune presso il 'caput plebis' (prima menzione documentaria della Collegiata a. 1074, CDCr. I, 156), si ha un lungo periodo concluso dall'acquisizione dei diritti parrocchiali da parte di cappelle site nel territorio plebano. È in quest'ultima fase che i monasteri si impegnano nei loro feudi nel procurare alle proprie cappelle l'autonomia della Pieve. Sembra il caso di S. Pietro di Ricengo che si rende autonoma dalla Pieve di S. Maria di Offanengo.
11. E. GATTOLA, *Historia Abbatiae Cassinensis*, Venezia 1733-4, I, p. 285.
 12. S. FASOLI, 1982, in Appendice, p. 21; C. PIASTRELLA, 1981, p. 155. Quest'ultimo autore colloca il *sedimen* sul quale sono le case dell'arcipretura di Offanengo tra il cimitero e il *terralium*, confinante sui lati meridionale e occidentale con il monastero.
 13. ASMi. Pergamene Fondo di Religione, S. Benedetto di Crema, cart. 142, t. IV, p. I, 6; trascrizione in S. FASOLI, 1980-81, n. 100.
 14. E. GATTOLA, cit. I, p. 287 e sg. Fra' Albertino è detto figlio del nobiluomo Giacomo de Grindinis, giurisperito di Crema. Di fronte all'insolita procedura di ricorrere al prevosto di S. Maria Maggiore per immettere nel possesso del monastero frate Albertino, la Schiavini Trezzi (1981, p. 86, nota 68) ipotizza una contesa tra candidati oppure una opposizione locale contro la persona del prescelto, il che può darsi. Mi chiedo, però, se l'edizione del Gattola del documento di elezione rispecchi la corretta grafia del cognome del priore, cognome che non ricorre nella documentaristica locale; neppure il Terni lo nomina. Non sarà una lettura erronea per 'Gandinis'? A questa più nota famiglia era intestata una Vicinia nella Porta di Rivolta, mentre possedeva beni terrieri nelle corti di Offanengo Maggiore e Minore. Se così fosse, la situazione sarebbe comprensibile nell'alternativo gioco delle parti guelfe e ghibelline della nostra città nel secolo XIV.
 15. PIETRO TERNI, *Historia di Crema*, Crema 1964, p. 139.
 16. *Estratti d'istromenti, testamenti da carte pergamene del nob. Signor Nicolò Maria Benzone dal 1268 al 1566*. Biblioteca Comunale di Crema, ms. 59, c. 26.
 17. Ignoriamo se alla stessa famiglia siano appartenuti: Ruggero Guarnerio, teste in una investitura di terre del monastero di S. Benedetto nel gennaio 1329, (S. FASOLI, 1980-81, n. 10); prete Alberto Guarneri, arciprete della Pieve di Misano e Sozino Guarneri che si sottoscrivono come testi nel gennaio 1342 in una affittanza dello stesso monastero (S. FASOLI, 1980-81, n. 34).
 18. M. VERGA BANDIRALI, *Cremosano: prime ricerche per una storia dei Mosi*, in «Seriane 85», Crema 1985, p. 93, 32.
 19. *Estratti d'istromenti, testamenti*,..., cit., c. 267.
 20. Archivio di Stato Cremona (ASCr.), *Fondo Comune Cremona*, ms. 360 (Repertorio Lombardini), c. 211.
 21. Archivio della Curia Vescovile di Crema (ACV Crema), *Appunti relativi all'Arcidiaconato*, conservati tra le carte Schiavini.
 22. ACV Crema, Bolla di Alessandro VI del 3 novembre 1494. Se ne veda la trascrizione in appendice, p. . Sono vivamente grata a d. Battista Inzoli della segnalazione.

23. P. AFFÒ, *Compendio della vita della Beata Stefania Quinzani*, Piacenza 1784, pp. 55-61 (documenti). Giovanni Antonio è registrato tra i testimoni diretti contemporanei delle estasi della Beata.
24. PIETRO TERNI, *Historia*..., cit., p. 258.
25. *Offanengo dai Longobardi* (a cura di C. Verga), Crema 1974, p. 153, XXIX.
26. ACV Crema, *Appunti relativi all'Arcidiaconato*..., cit.
27. M. VERGA BANDIRALI, *Aggiunta offanenghese a Civerchio*, Crema 1972.
28. *Offanengo dai Longobardi*, cit., p. 154, XXX.
29. M. MARUBBI, *Vincenzo Civerchio. Contributo alla cultura figurativa cremasca del primo Cinquecento*, Milano 1986, p. 185, 63.

APPENDICE

Lettera bollata

1494, ottobre 30, Roma

Il Pontefice Alessandro VI accetta le dimissioni dal canonicato di S. Maria Maggiore di Crema di Bartolomeo Terni, eletto arciprete di S. Maria di Offanengo. In sostituzione la carica passerà a Davide Denti, rettore della parrocchiale di S. Zenone di Capralba.

Originale. Crema, Archivio della Curia Vescovile. Mm. 372 × mm. 500. Sul margine inferiore firme e annotazioni, sul verso norme di utilizzo. Stato di conservazione ottimo. Fornita di sigillo in piombo del pontefice.

Inedita.

Alexander episcopus, servus servorum Dei, dilecto filio archipresbitero ecclesiae Sancte Marie de Offanengo, cremonensis diocesis, salutem et apostolicam benedictionem. Dignum arbitramur et congruum ut illis se reddat sedes apostolicam gratiosam, quibus ad id propria virtutum merita laudabiliter suffragantur. Dudum siquidem omnes canonicatus et prebendas ceteras que beneficia ecclesiastica apud Sedem predictam tunc vacantia et inantea vacatura collationi et dispositioni nostre reservavimus, decernentes extunc irritum et inane si secus super hjs aquoqua quavis auctoritate scienter vel ignoranter contingeret attemptari. Cum itaque postmodum canonicatus et prebenda ecclesie Sancte Marie Maioris terre Creme, placentinae diocesis, per liberam resignationem dilecti filii Bartholomei de Terno nuper ipsius ecclesie canonici de illis, quos tunc obtinebat per dilectum filium Marcum de Cristianis, prepositum prepositure Sancti Marini, ordinis fratrum humiliatorum, terre et diocesis predictarum procuratorem suum ad hoc ab eo specialiter constitutum, in manibus nostris

sponte factam et per nos admissam apud sedem eandem, vacaverint et vacent ad presens nullusque de illis, preter nos, hac vice disponere poterit sive possit reservatione et decreto obsistentibus supradictis; nos volentes dilectum filium David de Dentis Rectorem parrochialis ecclesie Sancti Zenonis de Capralba, dicte terre, cremonensis diocesis, qui ut asserit dictam parrochiam ecclesiam inter alia obtinet apud nos. [d. vite ac morum]¹.

Honestate aliisque probitatis et virtutum meritis multipliciter commendatum horum intuitu favore prosequi gratioso ipsumque David a quibuscumque excommunicationis suspensionis et interdicti aliisque ecclesiasticis sententijs, censuris et penis, a iure vel ab homine, quavis occasione vel causa, latis si quibus quomodolibet innodatus existit, ad effectum presentium dumtaxat consequendum harum serie absolventes et absolutum fore censentes necnon omnia alia et singula beneficia ecclesiastica, cum cura et sine cura, que dictus David etiam ex quibussis apostolicis dispensationibus obtinet et expectat, ac in quibus et ad quevis sibi quomodolibet competit, quecumque quotcumque et qualiacunque sint, eroumque ad dicte parochialis ecclesie fructuum reddituum et proventuum veros annos valores ac huiusmodi dispensationum tenores presentibus pro expressis habentes, discretioni tue per apostolica scripta mandamus quatinus si per diligentem examinaionem eundem David ad hoc ydoneum esse repperis, super quo tuam conscientiam oneramus canonicatum et prebendam predictos, quorum fructus redditus et proventus.

Trium ducatorum auri de camera secundum communem aestimationem valorem annum, ut dictus David etiam asserit, non ecedunt, sive premissis, sive alio quovismodo, aut ex alterius cuiuscumque persona, seu per similem resignationem dicti Bartholomei, vel alicuius alterius de illis in romana curia, vel extra eam, etiam coram notario publico et testibus sponte factam vacent et iam si tanto tempore vacaverint, quod eorum collatio iuxta Lateranensis Statuta Concilij ad sedem predictam legitime devoluta ipsique canonicatus et prebenda dispositioni apostolice specialiter vel alios generaliter reservati existant et super eis inter aliquos lis cuius statutum presentibus haberi volumus pro expresso pendat indecisa, dummodo eorum dispositio ad nos hac vice pertineat cum plenitudine iuris canonici ac omnibus iuribus et pertinentijs suis eidem David, auctoritate nostra, conferas et assignes, inducens per te vel alium seu alios eundem David vel procuratorem suum eius nomine in corporalem possessionem canonicatus et prebende iurumque et pertinentiarum predictorum et de-

¹ Il testo è stato abraso. Sulla cancellatura è stato aggiunto quanto è in parentesi. Altra abrasione c'è in corrispondenza nel margine.

findens inductum, amoto exinde quolibet detentore, ac faciens David vel pro eo procuratorem predictum ad prebendam huiusmodi in dicta ecclesia Sancte Marie in canonicum recipi et in fratrem stallo sibi in choro et loco in capitulo ipsius ecclesie Sancte Marie, cum dicti iuris plenitudine assignatis, sibique de ipsorum canonicatus et prebende fructibus redditibus proventibus iuribus et obventionibus universis integre responderi. Contradictores, auctoritate nostra, appellatione posposita, compescendo, non obstantibus felicis recordationis Bonifacij pape VIII predecessoris nostri et alijs apostolicis constitutionibus ac dicte ecclesie Sancte Marie iuramento confirmatione apostolica vel quavis firmitate alia roboratis statutis et consuetudinibus contrarijs quibuscumque. Aut si aliqui apostolica vel alia quavis auctoritate in dicta ecclesia Sancte Marie in canonicos sint recepti vel ut recipiantur insistant Censi super provisionibus sibi faciendis de canonicatibus et prebendis ipsius ecclesie Sancte Marie speciales vel alijs beneficijs ecclesiasticis in illis partibus generales dicte sedis vel legatorum eius litteras impetrarint etiamsi per eas ad inhibitionem, reservationem et decretum vel alias quomodolibet sit processum quibus omnibus prefatum David in assecutione dictorum canonicatus et prebende volumus anteferri sed nullum per hoc eis quoad assecutionem canonicatum et prebendarum seu beneficiorum aliorum preiudicium generari. Aut si venerabili fratri nostro episcopo placentino et dilectus filijs capitulo dicte ecclesie Sancte Marie vel quibusvis alijs communiter vel divisim ab eadem sit fede indultum quod ad receptionem vel promissionem alicuius minime teneantur et ad id compelli aut quod interdicti suspendi vel excommunicari non possint quodque de canonicatibus et prebendis ipsius ecclesie Sancte Marie vel alijs beneficijs ecclesiasticis ad eorum collationem provisionem presentationem seu quamvis aliam dispositionem coniunctim vel separatim spectantibus nulli valeat providere per litteras apostolicas non facientes plenam et espressam ac de verbo ad verbum de indulto huiusmodi mentionem et qualibet alia dicte sedis indulgentia generali vel speciali cuiuscumque tenoris existat per quam presentibus non expressam vel totaliter non infertam effectus earum impediri valeat quomodolibet vel differri et de qua cuiusque toto tenore habenda sit in nostris litteris mentio specialis. Aut si dictus David presens non fuerit ad prestandum de osservandis statutis et consuetudinibus ipsius ecclesie Sancte Marie solitum iuramentum dummodo in absentia sua per procuratorem ydoneum et cum ad ecclesiam ipsam accesserit corporaliter illud prestet. Nos enim prout est irritum decernimus et inane si secus super ijs acuoqua quavis auctoritate scienter vel ignoranter attemptatum forsitan est hactenus vel in posterum contigerit attemptari. Datum Rome, apud Sanctum Petrum, anno incarnationis dominice millesimoquadringentesimononagesimoquarto, tertio calendarum novembris, pontificatus nostri anno tertio.